

## **Francesca Zaltieri**

Vicepresidente con delega al Lavoro, alla Cultura, ai Saperi e alle Identità Territoriali della Provincia di Mantova

Le costruzioni paradossali e irriverenti di Gianfranco Bianchi creano, alla Casa del Mantegna, un ambiente immersivo ad alta temperatura poetica. L'antica dimora rinascimentale si trasforma così, stavolta, in una sorta di Cape Canaveral per un viaggio imprevedibile tra galassie e tempeste spazio-temporali generate da immagini ed idee originalissime.

La mostra è la dichiarazione d'esistenza di un artista che reclama, da sempre, la rivolta contro le espressioni di pessimo gusto così care al mondo piccolo borghese (a partire dal quadro d'appartamento con i sottoprodotti figurali o neo astratto-informali). Emerge così un'attività artistico-creativa che si offre quale fonte di piacere e di gioco: un'attività, se vogliamo, del tutto inutile e fondamentalmente estetica perché rivolta a creare arte quasi povera.

Nelle stanze mantegnesche sei cicli espressivi si inoltrano su temi apparentemente diversi ma uniti da una filosofia di indagine della realtà. Si comincia col ciclo dedicato delle «Galassie» per costruire il sentimento di orizzonti senza limiti, tra macrocosmo e microcosmo, e ci si addentra intorno ad installazioni di pregevole fattura. Nella malia delle segrete ragioni delle Galassie ci appare poi un Ouranòs, un cielo pervaso dal pulsare di una divinità cupida d'amore che regala nascita e morte, estremi bellissimi e invalicabili della vita.

Ma che ci fa in mostra quel cubo di Rubik che ha fatto impazzire la mia generazione? E dove ci porta quel labirinto ispirato dal film *Shining* di Stanley Kubrick? È evidente: l'artista si diverte mentre sciorina l'epifania della sua poetica un pò new dada; mentre racconta la speciale dimensione temporale dei suoi pezzi e della ricerca del rapporto di empatia che si può produrre anche così con lo spettatore. E ci parla di situazionismo e di stramberie tecniche, e intanto ci conduce oltre lo scollinamento di qualsivoglia rappresentazione illusionistica di ordine prospettico spaziale di tradizione.

I suoi elaborati, i suoi «concept item», oggetti gravidi di virtù e saperi, sembrano costruiti per potersi spostare nel tempo-spazio di ognuno di noi, per poter tornare indietro nel nostro passato o per cercare il nostro futuro.

Ma ciò che più conta è che le opere di Gianfranco Bianchi sono fantasiosi lampi di luce, dripping esplosivi, apparizioni celibi per scapoli neo-duchampiani, per le curiosità avventurose e oniriche di tutti noi.

È un lavoro meditato, raffinato e graffiante quello di Bianchi, in cui nulla è concesso al puro compiacimento formale, è un lavoro che insegue costantemente il confronto con le ricerche estetiche delle contemporaneità e che ci catapulta in un universo di immagini spiazzanti, irrequiete e baldanzose.

È questo il mondo che l'artista sta portando in giro nelle maggiori gallerie pubbliche italiane e che affascinerà – ne sono certa – anche il pubblico di Mantova.

Questa mostra, voluta con assoluta consapevolezza dall'Assessorato alla Cultura, rende perciò omaggio a una personalità di straordinario interesse umano ed artistico, una personalità che occupa, a buon diritto, un posto importante nel panorama artistico nazionale e non solo. (Novembre 2015)